

Cronaca di Cosenza

OMICIDIO LANZINO La deposizione di una donna che ha detto d'aver dimenticato tutto dopo la morte del figlio: per lei hanno parlato i verbali di 20 anni fa

L'incontro delle madri piegate dal dolore

Il racconto della testimone seguito dalla mamma di Roberta. Mercoledì tocca a Franco Pino e Umile Arturi

Giovanni Pastore

Due donne devastate dalla sofferenza, mamme infelici, piegate dal dolore per la perdita dei figli. I loro sguardi si incrociano di primo mattino, nell'aula della Corte d'assise. Le loro vite si sfiorano fino a toccarsi ma poi s'allontanano. Forse per sempre. Matilde Lanzino, seduta accanto al marito Franco, in dignitoso silenzio segue con lo sguardo Eugenia De Bartolo che è lì per raccontare quello che sa ma non lo fa perché dice d'aver dimenticato tutto, anche se l'impressione è che non voglia ricordare nulla. Matilde è lì, seduta tra i banchi, composta nel suo dolore. Sperava che Eugenia potesse aiutarla e, soprattutto, aiutare quei giudici che dovranno decidere sulla sorte degli ipotetici assassini di sua figlia, Roberta, la studentessa stuprata e massacrata in un pomeriggio di luglio di ventiquattro anni fa. Però, i ricordi dell'altra madre addolorata, che cinque anni fa vide morire il suo giovane figlio in un incidente stradale, sono labili e sfumati perché «dal giorno in cui il mio ragazzo è morto ho cancellato tutto dalla mia testa. Non ricordo più nulla, se esco di casa qualcuno deve essere sempre al mio fianco». Uno dei patroni di parte civile, l'avvocato Ornella Nucci, però, solleva dubbi sulle amnesie della teste tanto da dedicare buona parte dell'esame alla verifica della sua attendibilità. Ci pensa, allora, il presidente della Corte, Antonia Gallo ad evitare una perizia sulla teste recuperando quella sua deposizione che rischiava d'aggravarsi attorno ai «non ricordo». Alla fine, il racconto della donna viene assicurato agli atti del processo grazie al sistema delle contestazioni perché Eugenia giura di non aver mai mentito in vita sua. «Se quelle cose le ho dette a quei tempi, allora sono sicuramente vere». E così, il pm d'udienza della Procura di Paola, come un notaio, legge, passo per passo, per consacrare il contenuto dei verbali nei quali sono riportate le dichiarazioni rese dalla donna vent'anni prima sull'omicidio del maresciallo maggiore scelto del Corpo degli agenti custodia, Franco Sansone. Un delitto che sarebbe legato a quello di Roberta e ad altri crimini, tutti consumati in quell'area geografica, secondo una trama che la Procura di Paola ha costruito in questa inchiesta che ha portato in giudizio i fratelli Franco e Remo Sansone e il loro genitore, Alfredo (gli ultimi due sono accusati dell'omicidio dell'allevatore Luigi Carbone). Eugenia rimane seduta per quasi un'ora davanti al presidente Gallo e al giudice togato Vincenzo Lo Feudo, a confermare quello che è scritto negli atti di vent'anni fa, a cominciare dall'ultima cena con il maresciallo Sansone, il 2 maggio del 1989, prima dell'agguato. «Quella sera era stato a casa mia, con i suoi. Le nostre famiglie era-



Una panoramica dell'aula. Sullo sfondo la Corte: al centro il giudice a latere Vincenzo Lo Feudo e il presidente Antonia Gallo



Matilde Lanzino e suo marito Franco

no molto legate». Il sottufficiale andò via a bordo della sua auto per rientrare a Cerisano. Il killer, però, lo stavano aspettando per strada. Il maresciallo Sansone rimase ferito gravemente e fu trasferito a Roma dove venne sottoposto a ripetuti interventi chirurgici che, tuttavia, non riuscirono a salvargli

L'avvocato Enzo Belvedere elemento di punta del collegio difensivo

L'avvocato Ornella Nucci qualificato rappresentante dell'accusa privata

la vita e spirò il 12 dicembre di quello stesso anno. «Durante la sua degenza a Roma, andammo a trovarlo alcune volte», aveva detto la De Bartolo. Una volta, rimasta sola nella stanza, Eugenia avrebbe confidato al suo amico le sue angosce per una serie di telefonate mute ricevute a casa. «Lui mi disse che non poteva sapere chi ci fosse dietro. E non sapeva neppure chi aveva ordinato il suo attentato. Però, mi disse che era certo che tra quelli che gli avevano sparato c'era Luigi Carbone». E il nome dell'allevatore compare in un altro verbale, quello in cui la donna aveva riferito d'aver visto i fratelli Franco e Remo Sansone parlare per strada con un'altra persona. Quest'ultima, rivolgendosi ai due chiese notizie dell'allevatore: «Quell'uomo chie-



Roberta Lanzino

se ai fratelli Sansone: «Devo pagarlo per un lavoro, sapete dirmi dove posso trovare Luigi Carbone? E loro avrebbero risposto in maniera vaga: «Carbone è partito. Non sappiamo per dove e neppure quando e se ritorna. Questi soldi puoi darli anche a noi». Eugenia si ferma, lascia l'aula accompagnata dallo sguardo di Matilde.

Poi, tocca al maresciallo dell'Arma, Urso, rievocare i contenuti del blitz in una delle proprietà di Carbone. «Trovammo armi, pistole e olio per la manutenzione». Un particolare sul quale ha puntato nel suo controesame, l'avvocato Enzo Belvedere, uno dei legali che compongono l'agguerrito collegio difensivo. Mercoledì prossimo si tornerà in aula per l'escussione di due pentiti, l'ex boss Franco Pino, e Umile Arturi. ◀

L'APPROFONDIMENTO

Gli anni del terrore e i delitti collegati avvenuti sulle colline

Arcangelo Badolati

I delitti collegati. La Corte d'assise nel corso del processo istruito per far luce sull'omicidio di Roberta Lanzino e la sparizione di Luigi Carbone, sta facendo necessariamente i conti con altri fatti di sangue avvenuti nel Cosentino tra il 1988 e il '90. Carbone, che scomparve nel novembre del 1989, frequentava assiduamente la zona compresa tra Falconara Albanese, Marano Marchese e Cerisano teatro, in quel periodo, di cinque omicidi. Si tratta, oltre che della uccisione della diciannovenne rendese, delle morti violente del maresciallo Francesco Sansone, dei pastori paolani Libero Sansone e Pietro Calabria e della casalinga di Falconara, Rosaria Genovese. L'allevatore scomparso manteneva all'epoca rapporti stabili con Franco Sansone, l'imprenditore agricolo di Cerisano oggi a giudizio nel 2009 proprio per l'uccisione di Roberta Lanzino. Carbone tra l'altro, quando venne ingoiato dalla lupara bianca, risultava imputato insieme con Sansone e con il padre Alfredo, per l'assassinio dell'omonimo sottufficiale della polizia carceraria trucidato a colpi di lupara. Delitto per il quale sarà poi condannato in contumacia a trent'anni di reclusione. All'epoca della celebrazione del processo (1991), tuttavia, come già era accaduto durante il dibattimento celebrato contro i tre cugini Frangella accusati e poi assolti per il delitto Lanzino,

vennero poste in essere, con medesimo inquietante «stile», delle mirate azioni tese a confondere magistrati e investigatori. Qualcuno, infatti, tentò ripetutamente di far credere alla Corte che Carbone fosse vivo e vegeto. Quand'era già sotto terra, fu dapprima fatta circolare la voce, anche attraverso telefonate anonime, che fosse nascosto nelle campagne di Falconara Albanese e girasse camuffandosi con una parrucca bionda. Poi, uno strano testimone riferì ai carabinieri d'aver ricevuto telefonate dallo scomparso con le quali comunicava d'essersi trasferito negli Stati Uniti. Si trattava - s'è appreso successivamente - di precise operazioni di disin-

Luigi Carbone è scomparso nel lontano Novembre del 1989

formazione. E della scomparsa di Carbone s'interessò attivamente Rosaria Genovese, poi trovata cadavere nel '90 in un pozzo a San Lucido. La donna chiese conto della sparizione dell'uomo dopo averne incontrato i familiari. Pure la storia drammatica di questa casalinga sta riecheggiando in Assise. Uno dei principali testi d'accusa contro Franco, Alfredo e Remo Sansone, è infatti il fratello, Gennaro Genovese, che ha raccontato in dibattimento le agghiaccianti confidenze ricevute dalla sorella prima che fosse assassinata. ◀



Le ricerche del cadavere di Luigi Carbone compiute dalla Polizia

I LETTORI SEGNALANO Invasori della preferenziale da trattare con più rigore

Il senso d'ingiustizia dell'automobilista cosentino. Un sentimento che, soprattutto negli ultimi giorni, è cresciuto a dismisura di fronte ai soliti «furbacchioni» delle quattro ruote. Alcuni assidui lettori di «Gazzetta del Sud» segnalano infatti che, nonostante la chiara presenza della corsia preferenziale in buona parte della città, c'è ancora qualcuno che si ostina ad utilizzarla come se niente fosse. Un vero e proprio sciaffio morale per chi, invece, rispetta le regole della strada senza la-

mentarsi più di tanto se è costretto a trascorrere qualche minuto in coda. Cioè la stragrande maggioranza dei cosentini che, tra preoccupazione e curiosità, si sono prontamente adeguati alle nuove disposizioni necessarie al transito della linea circolare veloce dei bus Amaco.

Il gruppo di affezionati lettori, consapevoli di quanto sia importante il rispetto delle regole per una convivenza civile, chiede al sindaco Mario Occhiuto e al comandante della polizia municipale Giampiero Scara-

muzzo «un maggior rigore» nelle sanzioni inflitte ai «furbetti» che saltano la fila grazie alla corsia preferenziale. Viene inoltre suggerito di fermare i trasgressori in flagranza, mostrando così agli automobilisti che comportarsi correttamente è più conveniente rispetto alle azioni da gradassi della strada.

Tuttavia, gli uomini del comandante Scaramuzzo presenti sulle strade non stanno facendo sconti a nessuno, redigendo verbali su verbali con le targhe di chi pensa di essere più «svelto» degli altri. Secondo la normativa vigente, del resto, l'invasione della corsia preferenziale rientra proprio in quei casi che non impongono ai vigili urbani la contestazione immediata dell'infrazione. ◀

Installati abusivamente su viale Mancini Tabelloni pubblicitari sequestrati dai Vigili

Tabelloni pubblicitari di grandi dimensioni, installati abusivamente su suolo pubblico, sono stati rimossi ieri mattina da operai comunali che hanno agito unitamente ad agenti della polizia municipale.

I tabelloni sono stati sequestrati in particolare nella zona di viale Mancini e più precisamente all'altezza della rotonda della sopraelevata di fronte il liceo scientifico «Scorza».

Il piano pubblicitario

adottato da Palazzo dei Bruzi contiene precise regole. E chi le infrange va incontro a sanzioni amministrative e nei casi più gravi anche a provvedimenti di natura penale.

I tabelloni installati abusivamente vengono rimossi, eliminati dal suolo pubblico.

L'attività dei vigili urbani, scattata nei mesi scorsi, andrà avanti a oltranza e interesserà tutte le zone del capoluogo. ◀ (fra.ros.)

Colpiti anche un vigilante e un poliziotto Pronto soccorso, medico aggredito da un «tossico»

Un vero e proprio putiferio è esploso ieri sera in pronto soccorso. Un tossicodipendente di 58 anni (le sue iniziali sono P.D.S.) ha improvvisamente aggredito un medico, prendendolo a calci e pugni. Il professionista è stato immediatamente soccorso da una guardia giurata e da un agente in forza al posto fisso di polizia dell'Anunziata. La vista delle divise, tuttavia, non è bastata per far calmare i bollenti spiriti del tossicodipendente che, brandendo una stampella, ha colpito la

coppia di soccorritori provocando loro alcune ferite. A quel punto il poliziotto e il vigilante hanno bloccato il 58enne riuscendo finalmente a placare la sua violenta ira. Accompagnato negli uffici della Questura, P.D.S. è stato denunciato a piede libero per aggressione. Le sue vittime hanno riportato diverse «ammaccature»: al medico sono stati diagnosticati tredici giorni di prognosi, mentre all'agente e alla guardia giurata ne sono stati rispettivamente riconosciuti cinque e sette. ◀